

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

---

### 415° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1989

---

**INDICE****Commissioni permanenti**

6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro .....	<i>Pag.</i>	8
7 <sup>a</sup> - Istruzione .....	»	12

**Commissioni riunite**

10 <sup>a</sup> (Industria) e GAE (Giunta affari Comunità europee) .....	<i>Pag.</i>	3
--	-------------	---

**10ª COMMISSIONE PERMANENTE  
(Industria, commercio, turismo)**

e

**GIUNTA  
per gli affari delle Comunità europee**

**RIUNITE**

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1989

**13ª Seduta**

*Presidenza del Presidente della 10ª Commissione  
CASSOLA*

*Interviene il commissario della CEE per la concorrenza Leon Brittan, accompagnato dalla signora Catherine Day e dai dottori Rocco Cangelosi, Giampaolo Cavarai, Gerardo Mombelli e Gianfranco Rocca.*

*La seduta inizia alle ore 8,40.*

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

Il Presidente avverte che è stata richiesta la pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento e che la Presidenza del Senato ha già comunicato il proprio assenso.

Conviene la Commissione e i lavori proseguono con detta forma di pubblicità.

**PROCEDURE INFORMATIVE**

**Seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese: audizione di Leon Brittan, commissario della CEE per la concorrenza.**

Si riprende l'indagine, sospesa nella seduta di ieri.

Dopo una breve introduzione del presidente Cassola, il commissario Brittan illustra gli indirizzi della Commissione CEE in materia di aiuti alle imprese, nella prospettiva del mercato unico, mettendo in risalto l'importanza della politica della concorrenza sulla quale hanno fornito studi importanti Padoa-Schioppa, Cecchini e lo stesso Delors. Gli aiuti in questione - egli

prosegue - svolgono un ruolo determinante nelle politiche di riequilibrio regionale ma la concessione di aiuti inammissibili moltiplica le difficoltà per le imprese nazionali che non possono beneficiare di sovvenzioni, determinando, peraltro, pesanti effetti indotti anche sull'occupazione e sul disavanzo pubblico. Inoltre, con l'eliminazione totale delle barriere tariffarie e nella prospettiva della completa realizzazione del mercato interno nel 1992 la Commissione dovrà presumibilmente rafforzare la propria vigilanza al riguardo.

Il commissario Brittan, quindi, riassume i dati del libro bianco, il loro impatto macroeconomico nonché gli effetti sul disavanzo pubblico di alcuni Stati membri tra cui l'Italia. In particolare gli aiuti pubblici, nell'ambito dell'industria, attengono principalmente alla siderurgia (7 miliardi di ECU) e alla cantieristica (1,5 miliardi di ECU). Tali settori, tuttavia, sono ora assoggettati a una speciale disciplina comunitaria che stabilisce regole chiare e severe e sta favorendo le necessarie ristrutturazioni. Ricordato come la decisione adottata il 14 novembre dal Consiglio CEE per l'industria abbia consentito di trovare una soddisfacente soluzione al problema della siderurgia italiana, il commissario Brittan rileva che gli aiuti all'industria italiana sono stati pari a 6.226 ECU per occupato (nel periodo 1981-1986), il 16 per cento del valore aggiunto, in misura notevolmente maggiore rispetto agli altri *partners* comunitari. In termini reali tali aiuti sono aumentati del 250 per cento, all'incirca, nel periodo considerato, a fronte del lieve incremento in Germania, della medesima situazione in Francia e del calo relativamente forte nel Regno Unito. Il 17 per cento di tutti gli aiuti erogati dallo Stato italiano alle imprese rientra nella categoria «altri obiettivi» per individuare i quali sarebbe necessaria la cooperazione del Governo ma a tutt'oggi - egli osserva - non è stato possibile verificare tali obiettivi.

Soffermandosi, quindi sulle diverse tipologie di aiuto prese in considerazione dal libro bianco, egli auspica una maggiore collaborazione fra Stati membri e istituzioni comunitarie nonché il massimo della trasparenza e della parità di trattamento degli Stati membri. Per garantire un dialogo reale con gli Stati è stata indetta per il 6 dicembre, una riunione a Bruxelles per discutere il riesame del primo censimento degli aiuti e gli indirizzi che la Commissione intende attuare.

Il commissario Brittan si sofferma, quindi, sulle principali questioni emerse nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione e dalla Giunta riunite. Per quanto riguarda il ruolo delle società a partecipazione statale egli rileva che la Commissione CEE non desidera nè intende spingere verso la privatizzazione, atteso che la proprietà di attività produttive è una questione di carattere squisitamente nazionale. In particolare, la qualificazione degli investimenti effettuati dallo Stato nelle imprese a partecipazione statale debbono essere valutati secondo le normali condizioni di mercato nelle quali opererebbe un investitore privato: occorre comunque un elevato grado di trasparenza delle transazioni finanziarie tra le autorità pubbliche e le società a partecipazione statale.

Quanto al Mezzogiorno, egli sottolinea il ruolo della coesione economica e sociale nella Comunità e degli interventi di sostegno operati, in particolare, attraverso la politica dei fondi strutturali ma anche con la politica comunitaria degli aiuti di Stato. Attualmente la Commissione sta cercando di ridurre, anche per l'Italia, il livello degli aiuti disponibili nelle regioni più

sviluppate a favore delle regioni meno prospere sulla base di effettive necessità. I dati del libro bianco relativi all'Italia - egli precisa - provengono da fonti ufficiali come il Ministro del tesoro e l'ISTAT e sono stati utilizzati - di preferenza - quelli della spesa effettiva piuttosto che gli impegni o gli stanziamenti di bilancio. Occorrerebbe, piuttosto, una maggiore cooperazione da parte dell'Italia, per procedere a una loro analitica verifica, atteso che le reiterate richieste in tal senso non hanno purtroppo avuto l'esito sperato.

Rilevato, infine, che le stime della Commissione in ordine agli aiuti sono alquanto attendibili e risultano inferiori a quelle della Corte dei conti, il commissario Brittan ritiene indispensabile una revisione della politica degli aiuti su scala comunitaria, un quadro certo della situazione italiana e un significativo cambiamento della sua politica industriale alla luce del 1992, degli obiettivi comunitari e dei livelli di aiuti, analoghi a quelli di Francia, Germania e Regno Unito.

Dopo che il presidente Cassola ha precisato che la Commissione e la Giunta riunite si limitano a svolgere una procedura informativa con le caratteristiche dell'indagine conoscitiva, ma senza funzioni di inchiesta, seguono domande e richieste di chiarimenti.

Il senatore Gianotti rileva che la mancata contestazione del libro bianco da parte del Governo deve essere letta anche alla luce dei rapporti esistenti fra la CEE e l'Italia. Per quanto riguarda, invece, i dati della Corte dei conti egli precisa contenuti e limiti che non ne consentono una lettura meramente formalistica. Nel libro bianco, peraltro, non è rinvenibile alcuna distinzione circa i fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale, ritenuti dalla Commissione tutti inammissibili, con una evidente forzatura dello stesso Trattato istitutivo. Per quanto riguarda, poi, altre forme di sostegno, come la Cassa integrazione guadagni (solo formalmente riferibile alle imprese anziché ai singoli lavoratori) il senatore Gianotti osserva che in altri paesi meno preoccupati dell'esuberanza di forza lavoro, si procede ai licenziamenti e quindi si ricorre a una Fondo con il quale provvedere separatamente. L'Italia, infine, appare più esposta alle verifiche comunitarie in materia di aiuti per il fatto che essi vengono erogati attraverso la legge e non, come avviene in altri paesi, mediante atti amministrativi, la sostanza dei quali sfugge al controllo della CEE.

Il commissario Brittan ribadisce che le cifre utilizzate dalla Commissione sono ufficiali e ricorda i principi teorici sulla distinzione fra aiuti non ammessi e investimenti; circa la trasparenza degli aiuti forniti dai singoli paesi membri afferma che anche quelli erogati con atto amministrativo sono suscettibili di controllo: naturalmente non si può escludere che taluni atti sfuggano anche se talora sovviene la segnalazione da parte di imprese concorrenti. Il senatore Mancina ritiene di non poter condividere le posizioni espresse con eccessiva sicurezza dal rappresentante della Commissione: la politica degli aiuti alle imprese ha avuto effetti importanti per il paese e quindi ha prodotto un migliore inserimento dell'Italia nel contesto comunitario, anche se vanno riconosciuti i limiti di alcune operazioni.

Il commissario Brittan ribadisce l'importanza degli aiuti alle regioni più svantaggiate e i criteri di valutazione della politica degli aiuti. Ogni paese rappresenta caratteristiche peculiari: per questo le decisioni prese in sede comunitaria non intendono certo premiare alcuni paesi a dispetto degli altri

ma sono volte a considerare i motivi che inducono l'Italia a erogare un ammontare di aiuti superiore a quello degli altri paesi membri. Purchè i principi della concorrenza vengano rispettati, la Commissione è aperta al dialogo con l'Italia, nella prospettiva di migliorare la situazione comune.

Il senatore Tagliamonte domanda se siano sufficienti e adeguate le fonti di informazione di cui la Commissione dispone per elaborare analisi in materia di aiuti; quale sia stata, al riguardo, la carenza informativa del Governo italiano; il motivo del recente atteggiamento negativo della Commissione nei confronti degli aiuti regionali, riferiti al Mezzogiorno d'Italia e, in particolare, alle zone terremotate, nonostante il Trattato ammetta tale tipo di interventi; quale sia l'opinione del Commissario sulla eccessiva discrezionalità dell'Esecutivo comunitario, ritenuta da più parti eccessiva, e sulla applicazione dell'articolo 94 del Trattato che prevede l'adozione di regolamenti in materia di aiuti ad opera del Consiglio dei ministri CEE.

A giudizio del commissario Brittan le fonti di informazione utilizzate dalla Commissione sono sufficienti e attendibili mentre i dati forniti dal Governo italiano non sono errati ma, talvolta, incompleti. Sugli aiuti regionali rileva che la politica comunitaria tende a individuare un livello di interventi oltre il quale anch'essi diventano inopportuni e, in taluni casi, illegittimi. Quanto alle zone terremotate dell'Italia meridionale, a nove anni dall'evento sismico, è perlomeno singolare la persistenza dei relativi regimi di aiuto. Circa la discrezionalità della Commissione, essa è, in una certa misura, conforme alla stessa natura del Trattato ma, in ogni caso, si esercita entro limiti ben circoscritti e, grazie anche al controllo della Corte di giustizia, non vi è alcun rischio di arbitri.

Il senatore Mantica, rilevate le sostanziali differenze esistenti tra i diversi paesi membri della Comunità, non solo in materia economica ma anche fiscale, e più in generale per quanto attiene le reti infrastrutturali e l'intero sistema produttivo, domanda se l'iniziativa CEE sugli aiuti non sia inadeguata, poichè non considera tutti i complessi aspetti indicati, e se essa non si presenti come una sollecitazione perchè l'Italia adegui il proprio sistema agli *standards* europei. Chiede infine se non occorra un salto di qualità passando dalla politica di concorrenza a un più incisivo processo di integrazione politica tra i *partners* comunitari.

Il commissario Brittan sottolinea come l'azione della Commissione sia ispirata al superamento delle differenze e degli squilibri tra i paesi membri. La politica comunitaria si realizza in settori assai importanti, oltre a quello della concorrenza, ma l'obiettivo prioritario al momento resta il mercato unico. Le politiche nazionali di aiuto alle imprese, se hanno avuto una giustificazione storica per l'esistenza di diverse barriere, perdono via via la loro legittimità se queste vengono progressivamente superate.

Al senatore Vettori che domanda se la Commissione abbia preso qualche iniziativa, analoga a quella dell'EFTA, per armonizzare le politiche di protezione sociale, il commissario Brittan segnala le consultazioni avviate con i paesi dell'EFTA per un maggiore collegamento organizzativo.

Il senatore Vecchi chiede se tra gli aiuti illegittimi siano considerati anche quelli indiretti, come i servizi reali alle imprese, ad esempio, o gli interventi di formazione professionale: al riguardo domanda altresì un giudizio sull'integrazione delle politiche sociali, con particolare riferimento

al costo del lavoro, considerata la notevole incidenza che essa ha anche sulla politica di concorrenza.

Il commissario Brittan afferma che l'orientamento della Commissione sui menzionati regimi di aiuto è generalmente aperto poichè questi, di per sè, non sono incompatibili con la tutela della concorrenza. L'integrazione delle politiche sociali deve trovare il giusto equilibrio con la politica comunitaria della concorrenza, fermo restando che anche nelle esperienze di maggiore integrazione tra Stati sovrani esiste sempre un margine residuale di differenziazione in taluni settori.

Il presidente Cassola, dopo aver sottolineato che gli studi, richiesti dal Senato alla Banca d'Italia e al CNEL sulla materia, rivelano differenze sostanziali notevoli rispetto ai dati del libro bianco, ritiene opportuno al riguardo un incontro urgente tra la Commissione CEE e il Governo italiano per verificare la congruità degli indirizzi adottati; chiede altresì di conoscere le reazioni di altri paesi alla nota analisi dei regimi di aiuto.

Il commissario Brittan dichiara la piena disponibilità della Commissione a discutere le metodologie di analisi e i dati raccolti: a questo scopo è stato convocato l'incontro del prossimo 6 dicembre con tutti i Governi dei paesi membri. La Commissione è anche disponibile a una specifica riunione con il Governo italiano, pur consapevole che l'Italia è l'unico paese ad aver contestato i dati del libro bianco, senza che il Governo, peraltro, abbia risposto alle reiterate richieste di chiarimento.

Il senatore Agnelli domanda se l'accordo con la Repubblica federale di Germania, sul ridimensionamento delle politiche regionali in quel paese, sia riferito agli interventi dello Stato federale o anche a quelli dei *Länder* e se esso investa anche i rapporti con paesi limitrofi.

Il commissario Brittan precisa che l'accordo in questione non riguarda in alcun modo gli effetti delle politiche regionali sui paesi limitrofi, investendo gli interventi dei *Länder* e quelli del Governo federale.

Il senatore Rossi chiede se la ipercritica posizione della Comunità europea verso l'Italia, in materia di aiuti, non sia influenzata anche dalla mancata attuazione nel nostro paese delle direttive comunitarie relative all'armonizzazione dei regimi fiscali, finendo per sospettare atti illegittimi anche laddove si opera sostanzialmente in armonia con le direttive CEE: le operazioni di fusione tra imprese, infatti, in particolare il caso Enimont - coerenti con la normativa comunitaria - divengono occasioni per rilievi della Commissione del tutto ingiustificati.

Il commissario Brittan rileva che nel caso Enimont si tratta di applicare a una fattispecie concreta i principi generali in materia di politica della concorrenza: le agevolazioni fiscali connesse a situazioni particolari, e non a interventi di carattere generale, sono tradizionalmente qualificate come aiuti illegittimi.

Il presidente Cassola ringrazia gli intervenuti e li congeda, dichiarando conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 10,15.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1989

**182<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

BERLANDA

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Merolli.**La seduta inizia alle ore 15.***IN SEDE REFERENTE****Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria (1897) (Esame ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento)****Ruffino ed altri: Nuove norme in materia di alienazione dei beni immobili dello Stato (1016)****Malagodi ed altri: Programma straordinario di alienazione di beni dello Stato, di privatizzazione di enti e banche pubbliche e di alienazione di società a partecipazione statale, al fine di ridurre il debito complessivo dello Stato (1340)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il relatore Beorchia replica agli intervenuti nel dibattito.

Dichiara anzitutto di condividere gran parte dei rilievi che sono stati espressi sull'articolato. In particolare, concorda con il senatore Favilla sulla necessità di prestare la massima attenzione, prima di legiferare riguardo ai beni dello Stato, al rapporto tra lo Stato e gli enti locali sotto l'aspetto della tutela dei fondamentali interessi urbanistici di cui sono portatrici le amministrazioni comunali. Il relatore condivide anche le osservazioni del senatore Favilla sulla disorganicità delle norme fiscali contenute negli articoli da 7 a 23, che sembrano in sostanza disposizioni intese a procurare maggiori gettiti, o gettiti anticipati, a favore dell'Erario (come ha osservato anche il senatore Visentini).

Il senatore Beorchia sottolinea le perplessità espresse dei senatori Visentini e Favilla riguardo alle quantificazioni di gettito relative alle disposizioni fiscali. È necessario che il Governo fornisca indicazioni precise sui criteri con i quali sono state calcolate le cifre di 2000 miliardi per il maggior gettito dagli ammortamenti anticipati, e così pure di 2000 miliardi per i rimborsi IVA, nonché di 350 miliardi dalle modifiche in materia di IVA di cui all'articolo 9: sembrano stime alquanto opinabili.

Il relatore dichiara di condividere anche i rilievi del senatore De Cinque sulla eccessiva discrezionalità che in diversi articoli viene attribuita alla Amministrazione finanziaria; sembra che, da una situazione di regolamentazione eccessiva della materia fiscale, si voglia passare all'estremo opposto, ad una deregolamentazione cioè, che comporta ovviamente grandi poteri discrezionali per l'Amministrazione finanziaria. La inopportunità di tale discrezionalità riguardo agli ammortamenti (articolo 7) è stata rilevata anche dal senatore Visentini.

Il relatore condivide la posizione del senatore Favilla sull'articolo 9: tale disposizione parte da un presupposto errato, ed utilizza un concetto di «ultimazione del servizio» assai vago ed impreciso, che se può chiudere alcuni varchi all'elusione o all'evasione, altri invece ne apre, e più preoccupanti (in questo senso si è espresso anche il senatore Visentini).

Riguardo alle innovazioni in materia di contenzioso, sembra inevitabile procedere ad alcuni aggiustamenti delle disposizioni che, pur perseguendo opportunamente un certo snellimento, e l'alleggerimento dell'arretrato, devono salvaguardare, comunque, doverosamente i diritti dei contribuenti.

In relazione alla terza parte del provvedimento, (le disposizioni in materia di tutela dell'ambiente) il relatore osserva che l'intervento del ministro Ruffolo ha portato un contributo assai utile, in quanto ha chiarito le ragioni di fondo delle «imposte ecologiche», e i motivi per cui questi tributi si rendono necessari in aggiunta ai divieti. In tale materia sarà comunque necessario attendere il parere della 13<sup>a</sup> Commissione, anche avendo presente la insufficiente preparazione in merito dei componenti la 6<sup>a</sup> Commissione.

Il senatore Beorchia dichiara quindi di essere perfettamente d'accordo con il senatore Visentini nel sottolineare la separazione di contenuto e di carattere fra le tre parti componenti il disegno di legge n. 1897, delle quali soltanto la seconda (le disposizioni tributarie) è realmente collegata con la legge finanziaria. Il relatore ribadisce che per i primi sei articoli è indispensabile un approccio particolare, dato che essi richiedono un esame lungo ed approfondito, mentre la seconda parte del disegno di legge esige dalla Commissione, pur dopo un attento esame, decisioni tempestive, in relazione all'urgenza dell'entrata in vigore delle norme tributarie.

Soffermandosi poi a considerare la materia dei beni dello Stato, il relatore dichiara di condividere i rilievi del senatore Visentini sull'utilità, nonostante tutto, che spesso riveste il permanere di questi beni in mano allo Stato - anche se in stato di degrado o disutilizzati - al fine di evitare utilizzazioni che sarebbero contrarie alla politica dell'ambiente. Lo trovano del tutto consenziente anche i rilievi del senatore Visentini circa l'esigenza di garantire l'utilizzo di questi beni da parte di innumerevoli enti o associazioni culturali o assistenziali, che non perseguono fini di lucro ma svolgono compiti preziosi per il Paese, e che non potrebbero assolutamente pagare affitti di mercato.

Il senatore Beorchia osserva poi che il senatore Vitale ha posto organicamente e opportunamente in evidenza alcune questioni. In particolare ha evidenziato la necessità di distinguere attentamente fra gli interessi dello Stato - nelle proposte alienazioni di beni - e gli interessi dei privati nell'utilizzarli: fondamentale è la scelta dell'acquirente e la determinazione del valore di cessione. Il senatore Vitale ha anche sottolineato, giustamente, che i comuni non possono essere espropriati delle loro funzioni fundamenta-

li di politica urbanistica, obbligandoli ad accettare la eliminazione di ogni vincolo urbanistico sui beni dello Stato che venissero alienati. Opportuna è anche la raccomandazione di cautela, del senatore Vitale, circa l'affidamento dei beni a società a prevalente partecipazione statale, affidamento che di per sè non costituirebbe garanzia nè per l'efficienza della gestione, nè per la trasparenza dei rapporti. Considerando nel suo insieme il procedimento per la utilizzazione dei beni dello Stato che il senatore Vitale propone (in alternativa alle disposizioni degli articoli da 1 a 6), il relatore osserva che si tratta di proposte interessanti, e che tuttavia una delega legislativa al Governo in tale materia solleva perplessità, e comunque richiederebbe la prescrizione di criteri direttivi assai dettagliati.

Il relatore condivide inoltre le osservazioni del senatore Cavazzuti sulla necessità di procedere con la massima cautela nelle privatizzazioni di beni pubblici (sia quelle immobiliari che quelle mobiliari), e sulla necessità di definire preventivamente regole precise in materia.

Tornando a considerare la materia ambientale, il relatore osserva che anche questa parte del provvedimento richiederà alcune rettifiche (concorda in questo lo stesso ministro Ruffolo). Nell'ambito della 13ª Commissione sono state avanzate molte osservazioni assai interessanti, che si concreteranno presumibilmente nell'atteso parere da parte della Commissione stessa. Le disposizioni di delega contenute per la materia ambientale comporterebbero inoltre l'eventualità di decisioni non uniformi da parte delle singole Regioni, che potrebbero essere tentate di intraprendere fra loro una concorrenza commerciale. Per tutte le ragioni anzidette, il relatore conclude, su questa parte, esprimendo l'avviso che si renda possibile procedere abbastanza sollecitamente all'esame degli articoli 24 e forse anche 25, mentre sugli articoli 26 e 27 occorrerà maggiore cautela.

Tornando a considerare le disposizioni in materia di beni dello Stato, il relatore rileva che la problematicità di queste disposizioni è evidenziata anche dal lungo e appassionato esame al quale sono state sottoposte in seno alla 1ª Commissione, il cui parere in proposito merita la massima attenzione. È presumibile inoltre, dai contatti avuti, che anche il parere della 2ª Commissione, non ancora pervenuto, conterrà analoghe osservazioni. Infine, la 7ª Commissione ha espresso rilievi assai netti sull'esigenza di riservare una disciplina del tutto diversa ai beni dello Stato che hanno un valore culturale. Tutto ciò considerato, e ricollegandosi alle posizioni espresse dal senatore Visentini, dal senatore Favilla e da altri commissari, il relatore ribadisce l'opportunità di iniziare l'esame degli articoli accantonando i primi sei, senza comunque, per ora, affrontare il problema dello stralcio o meno di dette disposizioni (da proporre eventualmente all'Assemblea).

Il presidente Berlanda avverte che gli emendamenti agli articoli da 7 alla fine del disegno di legge n. 1897 dovranno essere presentati entro domani sera, in modo che l'esame possa iniziare nella prossima settimana. Gli articoli da 1 a 6 si intendono per ora accantonati, rinviando la decisione sullo stralcio o meno di dette disposizioni.

Il sottosegretario Merolli dichiara di rendersi conto prefettamente delle ragioni che sono state avanzate in favore dello stralcio degli articoli da 1 a 6, essendo egli ben consapevole degli interessi di cui è portatore il demanio dello Stato, e della loro complessità.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*PER UNA PROCEDURA INFORMATIVA SUI PROBLEMI DELL'AUTONOMIA IMPOSITIVA  
DEGLI ENTI LOCALI E SULLA MATERIA DELLE PRIVATIZZAZIONI DI BENI DELLO  
STATO*

Il presidente Berlanda dà lettura di una lettera inviatagli dal senatore Triglia quale presidente della Sottocommissione per l'esame dei disegni di legge nn. 1895, 88 e 1903, con la quale, dopo aver precisato che la Sottocommissione stessa sarà in grado di fornire in tempi brevi alla Commissione in sede plenaria un nuovo testo del disegno di legge n. 1895, propone una procedura informativa in merito, trattandosi di recare modifiche profonde al sistema tributario e alla gestione finanziaria degli enti locali. Tale procedura informativa dovrebbe acquisire elementi di conoscenza e di giudizio sulla gestione finanziaria degli enti locali in alcuni paesi europei (Svezia, Danimarca, Norvegia, Spagna, Francia e Repubblica federale tedesca).

Il senatore Cavazzuti ricorda di avere evidenziato, nella seduta di ieri, in relazione all'esame del disegno di legge n. 1897, ma con riferimento alla eventuale privatizzazione anche di beni mobili dello Stato (le partecipazioni in banche, eccetera) l'opportunità di acquisire elementi di conoscenza sulle privatizzazioni avvenute in Francia ed Inghilterra. Tali paesi avrebbero anche molto da insegnare in materia di autonomia impositiva degli enti locali.

Il presidente Berlanda rileva l'orientamento unanime della Commissione ad attivare le procedure informative sopra illustrate, ed in particolare, a data ravvicinata, quelle riguardanti la Svezia e la Norvegia mediante sopralluoghi in detti paesi. Avverte che, in conseguenza, chiederà la prescitta autorizzazione alla Presidenza del Senato, a termine dell'articolo 48 del Regolamento.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il senatore Beorchia ravvisa l'opportunità di esaminare celermente il disegno di legge n. 1969, approvato dalla Camera dei deputati e assegnato alla Commissione in sede deliberante, che risolve un problema urgente inerente alle attività di lavoro di cittadini italiani nelle località prossime ai confini: si tratta di disposizioni che devono entrare in vigore entro il 31 dicembre 1989.

Il presidente Berlanda assicura che il disegno di legge n. 1969 sarà posto all'ordine del giorno non appena lo stato dei lavori della Commissione lo consentirà.

Il senatore Garofalo, ricollegandosi a precedenti dichiarazioni in merito, ricorda la necessità di provvedere in qualche modo alle situazioni assurde determinate dalla trasformazione della tassa di circolazione sulle auto in imposta erariale a tutti gli effetti: in mancanza di cancellazione dal pubblico registro non ci si può sottrarre dal pagamento del tributo anche se l'auto è stata rubata.

Il sottosegretario Merolli informa che si tratta di un problema che il Governo ha preso in considerazione, per individuare una soluzione appropriata.

*La seduta termina alle ore 15,55.*

**ISTRUZIONE (7<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1989

**135<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*  
SPITELLA

*Interviene il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Ruberti.*

*La seduta inizia alle ore 9,15.*

**PROCEDURE INFORMATIVE****Svolgimento di interrogazioni**

Il ministro Ruberti risponde all'interrogazione n. 3-00951, presentata dai senatori Vesentini e Callari Galli per conoscere quanti siano i professori associati e ricercatori inquadrati in conseguenza dei giudizi di idoneità previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in ciascuna università non statale. I dati a disposizione del Ministero dell'università e della ricerca riguardano professori associati e ricercatori in relazione a che abbiano superato la prima o la seconda tornata dei giudizi di idoneità o siano vincitori di concorsi liberi. Complessivamente, il Ministro informa che per l'istituto di lingue di Bergamo il totale degli associati e dei ricercatori è rispettivamente di 22 e 35, per l'istituto universitario di magistero di Catania 21 e 57, per l'università Bocconi di Milano 25 e 65, per l'università Cattolica 239 e 709, per l'istituto universitario di lingue moderne di Milano 14 e 35, per la Luiss di Roma 9 e 13 ed infine per l'università di Urbino 145 e 204.

Il Ministro osserva, quindi, che i dati pongono in evidenza la particolare condizione dell'università Cattolica e di quella di Urbino poichè il numero dei professori associati e dei ricercatori in esse incardinati risulta notevolmente superiore rispetto a quello delle altre università non statali.

Il Ministro risponde alla seconda interrogazione all'ordine del giorno (n. 3-00952), presentata dai senatori Vesentini e Callari Galli per conoscere, relativamente a ciascuna università non statale, quanti siano stati nel 1988-89 i professori a contratto, quanti tra essi siano professori di università statali ed in quanti casi sia stata concessa la deroga di cui al settimo comma

dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. Nella stessa interrogazione si chiede altresì al Ministro sulla base di quale norma di legge sia stata derogata la limitazione temporale stabilita dall'ultimo comma dell'articolo 122 del predetto decreto, che consentiva alle università non statali di stipulare contratti di insegnamento con professori di università statali non oltre l'anno accademico 1981-82. Il Ministro illustra i dati a disposizione del Ministero sui contratti conferiti da ciascuna università non statale, e sul numero di questi assegnato a docenti di atenei statali: per la Luiss di Roma sono rispettivamente 189 e 89, per l'istituto di magistero Maria SS. Assunta di Roma 12 e 0, per l'istituto universitario di lingue e letteratura straniera 28 e 7, per l'università di Urbino 49 e 2, per l'istituto universitario di lingue moderne 99 e 32, per l'università Cattolica 197 e 106 ed infine per la Bocconi di Milano 122 e 30.

Il ministro Ruberti conclude rilevando che l'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, con il quale da un lato si stabilivano i contributi dello Stato alle università statali e si permetteva dall'altro alle medesime di valersi attraverso contratti anche dell'opera dei professori delle università non statali, è stato successivamente prorogato da vari provvedimenti; del resto le disposizioni contenute nel predetto articolo 122 dovrebbero ritenersi operanti fino al momento dell'entrata in vigore della legge sulle università non statali che è attualmente all'esame della Commissione.

Il senatore Vesentini, riguardo alla interrogazione n. 3-00951, si dichiara soddisfatto, anche se rileva alcune discrepanze tra i dati forniti dal Ministro e quelli a sua disposizione soprattutto in ordine al rapporto tra l'organico e gli effettivi posti coperti. La risposta del Ministro - prosegue il senatore - conferma infatti la sua convinzione, che l'accantonamento di 70 miliardi previsto nella legge finanziaria del 1989 per i contributi alle università non statali è eccessivo rispetto ai costi che queste università sostengono con riferimento al personale docente. Del resto l'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 stabiliva in via eccezionale i finanziamenti dello Stato per le università non statali limitandoli nel tempo e per permettere loro di adeguarsi agli ordinamenti delle università statali definiti con il medesimo decreto.

Il senatore Vesentini si dichiara ugualmente soddisfatto per la risposta fornita dal Ministro all'interrogazione n. 3-00952 osservando che non esiste alcuna disposizione di legge che permetta espressamente la proroga dei contratti stipulati dalle università non statali, mentre sembrerebbe acclarato che tali proroghe sono un fatto del tutto normale. Esorta, poi, il Ministro ad eliminare la norma che permette ai professori delle università statali di stipulare contratti con le università non statali, poichè, a suo avviso, i professori che siano vincitori di concorso presso atenei statali devono impegnarsi soltanto per la loro cattedra. È singolare, poi, che il prestigio di questi professori cresca improvvisamente quando essi stipulano un contratto con le università non statali.

Riprende la parola il Ministro che sottolinea la mancanza di una previsione legislativa che impedisca alle università non statali di limitare temporalmente i contratti stipulati con i professori delle università statali: infatti la norma recante il limite temporale per i contratti vale soltanto per le università statali.

Ribadisce poi come, proprio dai dati testè esposti, si evince che nell'ambito delle università non statali esistono posizioni differenziate proprio in ordine alla politica del personale docente: l'università Cattolica e l'università di Urbino tendono a privilegiare il reclutamento ordinario dei professori, mentre le altre università preferiscono ricorrere a contratti specie con i professori delle università statali.

Il Ministro conclude rilevando, a proposito dell'osservazione del senatore Vesentini sull'aumento del prestigio dei professori che stipulino contratti con le università non statali, che ciò è inevitabile dal momento in cui istituzioni universitarie, produttive o di ricerca sono libere di scegliere quei docenti che ritengono maggiormente qualificati.

Il presidente Spitella dichiara quindi concluso lo svolgimento delle interrogazioni.

*IN SEDE REFERENTE*

**Bo ed altri. Provvidenze urgenti a favore della libera Università degli studi di Urbino (740)**

**Università non statali legalmente riconosciute (1300)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 22 novembre scorso.

Il senatore Vesentini afferma che il Gruppo della Sinistra Indipendente intende conferire alle università non statali - denominazione preferibile, egli osserva, a quella di università libere - un assetto giuridico stabile e completo. Ricorda poi che la sua parte politica anche in sede di esame di bilancio 1990 ha segnalato come l'università di Urbino rappresenti un caso del tutto particolare rispetto agli altri atenei non statali poichè, a differenza di quelli, è l'unica sede universitaria per un ampio bacino di utenza.

Il senatore Vesentini prosegue osservando che il ritardo nell'approvazione dell'auspicata normativa organica non è certo imputabile all'opposizione; d'altra parte, esso ha comportato che tutti i provvedimenti emanati anno dopo anno per distribuire i finanziamenti agli atenei non statali mancassero di un preciso quadro di riferimento, capace di sanare il contrasto con l'articolo 33 della Costituzione e l'articolo 4 del testo unico sull'istruzione superiore, che parrebbero vietare l'erogazione di contributi ai predetti atenei. In tale prospettiva, sia l'originario testo del disegno di legge 1300, sia quello sostitutivo presentato dal relatore mancano di chiarezza, e sembrano semmai ispirati ad un tentativo di omologazione fra università statali e non statali.

Il senatore Vesentini preannuncia quindi la presentazione di emendamenti volti a stabilire con chiarezza una serie di principi essenziali: in primo luogo, il finanziamento pubblico non può assolutamente servire al funzionamento ordinario degli atenei non statali (i quali a tal fine devono provvedere da sè), ma, semmai, potrebbe essere finalizzato a specifiche attività di pubblico interesse compiute dagli atenei in questione, attività assistite da propri bilanci autonomi. Inoltre gli atenei non statali, per poter accedere ai contributi, dovrebbero soddisfare requisiti minimi analoghi a quelli indicati

dalla legge n. 168 del 1989 per le università statali: menziona al proposito, fra l'altro, la elettività del rettore e la rappresentanza delle varie componenti del corpo docente entro il consiglio di amministrazione.

La senatrice Callari Galli afferma a sua volta che obiettivo del Gruppo comunista non è affatto quello di rimettere in discussione la legittimità delle università non statali, ma semmai quello di rafforzarne la specificità. Invita, a tale proposito, a distinguere fra pluralismo culturale e pluralismo istituzionale, ricordando che l'articolo 33 della Costituzione è volto essenzialmente a tutelare il primo. Dopo aver ricordato la peculiarità dell'ateneo di Urbino rispetto alle altre università non statali, la senatrice Callari Galli prosegue, rilevando di aver colto nella replica del Ministro la convinzione che esiste una differenziazione tra le stesse università non statali proprio in relazione alla politica del personale docente. Ritiene che, in generale, il disegno di legge all'esame della Commissione si limiti soltanto a disporre i contributi statali alle università non statali senza stabilire alcuna norma che disciplini i loro ordinamenti. Del resto lo stesso contributo - prosegue la senatrice - dovrebbe essere solo parziale rispetto ai costi e non coprire interi capitoli di spesa quale ad esempio quello del personale, proprio per evitare che le università non statali perdano il loro carattere distintivo.

Concludendo la senatrice Callari Galli ribadisce che, per quanto riguarda i contratti stipulati dalle università non statali con professori delle università statali erano previsti dall'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, in modo limitato e transitorio mentre questa è diventata una pratica eccessivamente utilizzata molto spesso senza neanche richiedere il nulla-osta da parte dell'università da cui il professore proviene.

Il Presidente precisa di aver presentato alcuni emendamenti al testo originario soltanto per migliorare da un punto di vista tecnico l'articolato e tener conto delle decisioni assunte dal Senato in sede di discussione della legge finanziaria per il 1990 che avevano stabilito un accantonamento per i contributi alle università non statali con una particolare riserva per l'università di Urbino.

Il Presidente chiede, poi, se la Commissione è favorevole a richiedere al Presidente del Senato il passaggio alla sede deliberante considerando la necessità di definire il provvedimento in tempi brevi come da più parti sostenuto nelle sedute precedenti.

Il Ministro si dichiara favorevole a chiedere al Presidente del Senato il passaggio alla sede deliberante proprio per evitare di non utilizzare l'accantonamento di 70 miliardi previsto nella legge finanziaria del 1989 proprio per le università non statali. Egli fa presente inoltre che la nuova normativa sulle procedure finanziarie non permette l'utilizzazione degli accantonamenti previsti nella legge finanziaria neanche se il provvedimento sia stato approvato soltanto da un ramo del Parlamento. Occorrerebbe, quindi, necessariamente ricorrere ad un decreto-legge che peraltro il Governo può emanare soltanto se almeno un ramo del Parlamento ha approvato il provvedimento. In conclusione raccomanda alla Commissione di rendere l'iter di approvazione dei disegni di legge in titolo il più celere possibile.

Il senatore Vesentini ritiene del tutto prematura l'ipotesi di richiedere al Presidente del Senato il passaggio alla sede deliberante.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il Presidente avverte che essendo pervenuti i pareri prescritti, ed avendo egli personalmente acquisito il consenso del ministro Facchiano per il mutamento di sede, è possibile inoltrare la richiesta al Presidente del Senato per il passaggio alla sede deliberante del disegno di legge n.1478, concernente le ville venete, richiesta approvata dalla Commissione unanime nella seduta del 31 ottobre scorso.

*La seduta termina alle ore 10.*